Omelìa della ventunesima domenica del tempo ordinario – Anno C

Spesso parliamo di salvezza senza capirne bene il significato. Essere salvati da Gesù, dalla sua morte in croce, significa raggiungere ciò per cui siamo stati pensati dall'eternità. Tutti gli uomini sono chiamati alla mensa nel suo regno: giusti e peccatori. Il dono è sicuro, c'è già. Si tratta però di accoglierlo. Il criterio è: Cristo Gesù si riconosce in me? Non tanto nella professione di fede, nell’esercizio della carità, ma se tutta la mia esistenza espande il buon profumo di lui, di Cristo Signore. Non basta l'ascolto della sua parola: “Tu hai insegnato nelle nostre piazze”, né l’assiduità alla mensa eucaristica: "Abbiamo mangiato e bevuto alla tua presenza”.

Nella porta “stretta” si entra da soli, non in gruppo. Addirittura è chiusa per quelli che si sentono a posto, arrivati ma senza l'olio, che si credono membri di diritto, perché sono iscritti nei registri parrocchiali, perché il prete ha benedetto loro la casa, perché soltanto a Pasqua sono andati a Messa. "Voi non so di dove siete". Gesù ci giudica non in base alla esteriorità, ma per quando viviamo di lui; non in base all'anagrafe religiosa, ma in quanto compiamo le opere che Egli desidera. Come è vero anche il contrario: persone lontano dalla chiesa che però compiono opere che Gesù desidera. Dio non è appannaggio di pochi, ma di tutti coloro che lo amano con cuore sincero in tutta verità.

Porta stretta, dunque. L'aggettivo stretto richiede uno sforzo, scomodità, fatica e disagio. Anzi Gesù rincara la dose: il padrone di casa gli esclusi li sbatte fuori. Oh, non ci hanno insegnato che Dio perdona sempre, che dà la possibilità di riscattarci anche in extremis, come il buon ladrone? Ma la condizione per essere perdonati e accolti è riconoscere che non siamo noi al centro, noi che trasformiamo la sequela di Gesù in un cammino in base ai nostri gusti e desideri. Lasciamo che il Vangelo scavi dentro di noi, che si incarni nella nostra vita, nelle prove che ogni giorno ci riserva. Dobbiamo avere l'inquietudine di non sentirci mai arrivati, ma affrontando le tante piccole prove quotidiane, dobbiamo vivere con gli occhi puntati in alto.

Eccola la strettoia. Seguire Gesù non è semplice. Il sentiero che Gesù ci fa intravedere è un sentiero in salita. Se riteniamo che la nostra Fede sia un vivere tranquillamente di rendita, praticando quello che abbiamo appreso da bambini, se abbiamo paura di vivere il Vangelo, perché comporta fatica e sacrifici, ci troveremo spiazzati.

Donaci, Signore, di accettare la sfida della porta stretta. Sappiamo che Tu sei quella porta, che non Ti stanchi di aprirci e di accoglierci a braccia aperte.

È così che la Vita diventa una festa!